

L'INTERESSE DELL'ITALIA PER UN'EUROPA PIÙ FORTE FRA TRUMP E PUTIN

di Ferdinando Nelli Feroci

su La Stampa del 26 luglio 2018

La recente intervista del ministro degli Interni Matteo Salvini al «Washington Post» e l'imminente visita alla Casa Bianca del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ripropongono il tema della collocazione internazionale dell'Italia ai tempi del governo del cambiamento. E' comprensibile che il drammatico mutamento di alcuni dati caratterizzanti il contesto internazionale imponga di ripensare la questione di come tutelare al meglio i nostri interessi nazionali. Numerosi sono infatti i nuovi dati che rendono necessario interrogarsi su quali scelte di campo convengano all'Italia.

Una nuova amministrazione americana, che rimette in discussione sistemi consolidati di regole condivise e alleanze tradizionali. Una Russia alla ricerca di un nuovo protagonismo sulla scena internazionale. Una Cina sempre più destinata ad assumere un ruolo di grande potenza globale. Un arco di crisi, di conflitti e di fattori di instabilità ai nostri confini, che mettono a rischio la nostra sicurezza. E infine, un'Europa in piena crisi esistenziale, che da punto di riferimento irrinunciabile è diventata fattore di divisione e di polemica.

Ma occorre farlo tenendo conto delle nostre caratteristiche di media potenza regionale, dei nostri punti di forza, ma anche e soprattutto dei nostri limiti e delle nostre debolezze strutturali. E nella consapevolezza che la crisi di un sistema internazionale basato su regole condivise e istituzioni internazionali autorevoli, e il ritorno degli Stati nazione e dei nazionalismi presentano per noi più problemi che opportunità.

Nel rapporto con l'America di Trump non credo che ci convenga tentare la vecchia, è un po' logora, carta del rapporto privilegiato o dell'intesa diretta al di fuori del nostro sistema di alleanze. Giusto cercare di consolidare un rapporto collaborativo. Ma Trump è un problema per noi e per l'Europa.

Le misure protezionistiche, le imminenti sanzioni contro l'Iran, l'abbandono degli impegni sul cambiamento climatico, le incertezze sul rapporto con la Nato, la stessa prospettiva di un'intesa con Putin al di fuori di una concertazione con gli alleati, sono altrettante criticità sulle quali occorrerebbe far sentire le nostre ragioni.

Nel rapporto con la Russia di Putin è certamente legittimo stimolare una riflessione sulla opportunità di una normalizzazione delle relazioni. Ma sarebbe velleitario e controproducente pensare di poter assumere iniziative nazionali isolate e magari in controtendenza rispetto a partners e alleati.

E infine resta la questione del nostro rapporto con l'Europa. E su questo, nell'attesa di capire quale sarà la linea che finirà per prevalere nel governo, si dovrebbe essere consapevoli che, se è più che legittimo mantenere un atteggiamento di critica costruttiva, sarebbe altrettanto controproducente persistere con una posizione aprioristicamente negativa. Tutto sommato un'Unione europea autorevole e in grado di far valere le proprie ragioni continua ad essere nel nostro interesse. Ci conviene rafforzare la governance dell'euro; ci conviene una Ue che difenda i nostri interessi di Paese esportatore; ci conviene una Ue che tuteli concorrenza e apertura dei mercati; ci conviene una Ue che, grazie anche alle opportunità del grande mercato interno, ci aiuti a stimolare competitività e produttività.

Occorrerà però sapersi muovere in Europa scegliendo con attenzione le nostre priorità e le cose da chiedere a partners e istituzioni europee, attrezzandoci sul piano interno per garantire affidabilità e credibilità alle nostre legittime richieste, ed infine puntando su un sistema efficace di alleanze da costruire guardando soprattutto ai nostri interessi di fondo, piuttosto che ad effimere affinità ideologiche.

*Presidente Istituto Affari Internazionali